



Foto Ansa

GERUSALEMME Fonti mediche: si aggravano le condizioni dell'ex premier israeliano Ariel Sharon

GERUSALEMME Sono peggiorate ieri le condizioni di salute dell'ex primo ministro israeliano Ariel Sharon, entrato in coma sei mesi fa per un ictus prima delle elezioni politiche che hanno premiato il centro sinistra e Kadima,

il nuovo partito da lui voluto. A dare la notizia sono state fonti mediche. Il «generale Bulldozer», il premier che aveva infranto il mito del Grande Israele decidendo il ritiro unilaterale dalla Striscia di

Gaza contro la rivolta dei coloni oltranzisti, era stato ricoverato il 4 gennaio. Operato d'urgenza varie volte, non è mai uscito dal coma e negli ultimi giorni sarebbero state rilevate serie disfunzioni renali. Sotto il fuoco delle proteste dei falchi del Likud, Sharon aveva voluto tenacemente la nascita di un nuovo soggetto politico capace di accogliere e di parlare anche ai laburisti come Peres.

TEHERAN Ahmadinejad sfida ancora Israele: fate le valigie e lasciate il Medio Oriente

TEHERAN Nuovo attacco ad Israele del presidente ultraconservatore iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, che ieri ha detto allo Stato ebraico di «fare le valigie» e lasciare il Medio Oriente. Lo ha riferito l'agenzia ufficiale

iraniana Irna. «Consiglio loro di fare le valigie e lasciare la regione prima di rimanere intrappolati nell'incendio che hanno appiccato in Libano», ha dichiarato Ahmadinejad rilanciando la sfida.

L'Iran non riconosce l'esistenza di Israele, più volte ha proclamato di volerlo cancellare dalle carte geografiche e sostiene gli Hezbollah libanesi e i gruppi islamici palestinesi. A più riprese il presidente iraniano ha dichiarato che i «sionisti» devono lasciare la regione e creare uno Stato ebraico in un altro luogo nel mondo, in Europa o nel nord America e ha sistematicamente negato l'Olocausto.

Forza Nato, sì di Bush ma senza truppe

Rice a Gerusalemme oggi inizia la missione. Damasco: noi siamo pronti al dialogo

di Roberto Rezzo / New York

NOI NON CI SAREMO In vista della conferenza sulla crisi in Medio Oriente che si apre mercoledì a Roma, gli Stati Uniti riconoscono che una forza d'interposizione sul confine tra Libano e Israele potrebbe essere utile e opportuna ma escludono subito di farne

parte. Lo ha fatto sapere Josh Bolton, capo di gabinetto del presidente Bush, ribadendo che l'amministrazione americana «è impegnata ad assistere Israele con l'obiettivo di ottenere un cessate il fuoco sostenibile, ovvero di affrontare il problema alla radice: l'organizzazione terroristica Hezbollah». Un concetto già espresso dalla segretaria di Stato Condoleezza Rice, che ha ritardato la partenza per Gerusalemme per partecipare ieri pomeriggio a un vertice a porte chiuse alla Casa Bianca cui hanno partecipato il presidente Bush, il ministro degli Esteri saudita, principe Saud al-Faisal, e il capo del Consiglio di sicurezza saudita, l'ex ambasciatore a Washington principe Bandar bin Sultan. L'ultima occasione per fare il punto della situazione prima degli incontri di oggi a Gerusalemme con il premier Ehud Olmert e il presidente palestinese Mahmoud Abbas. E soprattutto per valutare i segnali di apertura lanciati dalla Siria, essendo ormai dato per scontato che la missione di Rice in Medio Oriente non serve ad altro che a guadagnare tempo. Quella che Maureen Dowd sul New York Times ha definito «diplomazia della chitarra». È un'altra America rispetto a quella che dieci anni fa, mentre tra Hezbollah e Israele volavano le bombe, mise in campo il segretario

di Stato, Warren Christopher, che spese dieci giorni facendo ininterrottamente la spola tra Damasco, Beirut e Gerusalemme sino a strappare un accordo che lasciò le popolazioni civili al riparo dal fuoco dei combattimenti.

Un segnale concreto è arrivato invece da Gerusalemme, con le dichiarazioni del ministro della Difesa israeliano Amir Peretz, che durante il colloquio con il collega tedesco Frank-Walter Steinmeier ha dato finalmente il semaforo verde all'intervento di una forza multinazionale di pace. La condizione posta dal governo israeliano è che si tratti «di un contingente robusto, con poteri reali, possibilmente a guida Nato. Non un gruppo di osservatori che si limiti a stendere rapporti, ma una forza in grado di impedire gli attacchi a Israele e bloccare le forniture di armi dalla Siria a Hezbollah». Escluso quindi un intervento dei Caschi Blu dell'Onu, John Bolton, ambasciatore Usa all'Onu, ha dichiarato che l'amministrazione Bush prenderà seriamente in considerazione un intervento della Nato. «La cosa più importante è che Hezbollah non torni a esercitare un potere militare minacciando Israele e che il governo libanese abbia pieno controllo del territorio nazionale - ha detto Bolton alla rete televisiva Nbc - Israele è un nostro alleato e attaccarlo equivale ad attaccare l'America». Ha quindi aggiunto che «Iran e Siria possono offrire un contributo determinante alla soluzione della crisi stando alla larga dagli affari interni del Libano». L'amministrazione Bush - che dialoga con Iran e Corea del Nord - si è



Un convoglio corazzato israeliano al confine con il Libano Foto di Oded Balilty/Ap

nora rifiutata di trattare con la Siria, nonostante vi sia largo consenso negli ambienti diplomatici che aprire un canale di comunicazione con Damasco sarebbe l'azione più efficace per ottenere il cessate il fuoco. Questo sarebbe indicativo della contrapposizione che si è aperta tra i super tecnici universalmente rispettati che Rice si è portata al dipartimento di Stato - Robert Zoellick, Nicholas Burns e Robert Joseph - e i falchi

che stanno dall'altra parte del fiume Potomac, dove si trovano gli uffici del vice presidente Dick Cheney e del segretario alla Difesa Donald Rumsfeld. «Siamo pronti a offrire il nostro aiuto per una rapida uscita dalla crisi», ha dichiarato ieri il vice ministro degli Esteri siriano Fayssal Mekdad, offrendo una mediazione per la liberazione degli ostaggi israeliani. Damasco ha tuttavia ammonito «se le truppe israeliane entreran-

no in profondità nel Libano, non potremo restare con le mani in mano». Un concetto ribadito dal ministro dell'Informazione Moshen Bilal, che ha duramente criticato la «missione di rappresentanza» di Rice in Medio Oriente: «Gli Usa stanno aspettando che Israele finisca di distruggere il Libano...cos'altro può giustificare il fatto che una superpotenza non stia lavorando ad un cessate il fuoco?».

VATICANO Benedetto XVI: si permetta l'accesso agli aiuti umanitari

Nuovo appello del Papa: «Subito il cessate il fuoco il Libano è distrutto»

/ Roma

Benedetto XVI, dai boschi di Les Combes - dove il Papa trascorre la sua vacanza valdostana - è tornato ieri sul drammatico conflitto in Medio Oriente. Benedetto XVI si è appellato di nuovo a israeliani e Hezbollah perché abbandonino immediatamente le armi e diano il via ai negoziati di pace. «Rinnovo con forza l'appello alle parti in conflitto, perché cessino subito il fuoco e permettano l'invio di aiuti umanitari, e perché, con il sostegno della comunità internazionale, si cerchino vie per l'inizio di negoziati», ha detto Benedetto XVI prima dell'Angelus a Les Combes, in occasione della giornata di preghiera proclamata appositamente per «implorare da Dio il dono di pace». «Colgo l'occasione - ha aggiunto - per riaffermare il diritto dei libanesi all'integrità e sovranità del loro paese, il diritto degli israeliani a vivere in pace nel loro Stato e il diritto dei palestinesi ad avere una patria libera e sovrana». Un viatico, quello del Papa, affidato anche ai partecipanti alla conferenza internazionale che si apre mercoledì a Roma per cercare una soluzione alla crisi e fermare il conflitto. Il Papa si è detto «particolarmente vicino alle inermi popolazioni civili, ingiustamente colpite in un conflitto di cui sono solo vittime: sia a quelle della Galilea - ha spiegato - costrette a vivere nei rifugi, sia alla grande moltitudine di libanesi che, ancora una volta, vedono distrutto il loro paese e hanno dovuto abbandonare tutto e cercare scampo altrove».

Benedetto XVI ha elevato a Dio «una accorata preghiera, affinché l'aspirazione alla pace della stragrande maggioranza delle popolazioni possa essere quanto prima realizzata, grazie all'impegno concorde dei responsabili». Il pontefice ha rinnovato l'appello alle «organizzazioni caritative perché facciano giungere alle popolazioni libanesi l'espressione concreta della comune solidarietà».

Prodi: «A Roma tutto pronto per un summit molto costruttivo»

Mercoledì alle 10 al via la conferenza sulla crisi in Medio Oriente. Presenti anche Rice e Annan. Forse arriva il libanese Siniora

/ Roma

«CREDO CHE TUTTO SIA PRONTO per un summit costruttivo, molto costruttivo». Da Positano, dove ha trascorso una giornata di vacanza, il premier Romano Prodi fa sapere che ogni cosa è stata organizzata per la conferenza internazionale sulla crisi in Medio Oriente, che si terrà mercoledì a Roma. L'inizio dei lavori è fissato per le 10: a quell'ora il «core group» per il Libano si ritroverà alla Farnesina per discutere, smussare le diverse posizioni in campo, nel tentativo di trovare una soluzione e arrivare ai tre obiettivi elencati dal ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema all'Unità: intervento umanitario, stop alle armi e subito una forza multinazionale.

Tre ore di colloqui, a cui seguirà, alle 13, una conferenza stampa finale. **ILAVORI** La conferenza - di fatto - inizia già domani sera quando la gran parte delle delegazioni si ritroverà a Roma. Sono 15 le delegazioni che prenderanno parte al summit. Tutto si svolgerà tutto tra la Farnesina e Villa Madama, nell'arco di appena due chilometri. La zona sarà praticamente blindata. Uomini con cani anti-sabotaggio ispezioneranno la zona, saranno sigillati i tombini, e controllati i recipienti portarifiuti e i cassonetti. È probabile che le autorità che giungono in aereo saranno scortate dallo scalo fino alla zona dei colloqui. Terminato il vertice saranno riaccompagnati all'aeroporto. **LE DELEGAZIONI** La riunione è a livello ministeriale, saranno dunque presenti i ministri degli Esteri o i loro delegati di Italia, Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Russia, Egitto, Arabia Saudi-



I previsti partecipanti alla Conferenza di Roma, (fila in alto, da sin.) Kofi Annan, Condoleezza Rice, Massimo D'Alema, Javier Solana e Margaret Beckett, Philippe Douste Blazy e Frank-Walter Steinmeier; (fila in basso, da sin.) Miguel Angel Moratinos, Sergei Lavrov, Erkki Tuomioja, Faouzi Salloukh, Saud al Faisal, Abdul Ilah Khatib e Ahmed Aboul Gheit Foto Ansa

ta, Giordania e (forse) Libano oltre ai delegati della Commissione europea, della presidenza Ue, della Banca Mondiale. Sempre più probabile è la presenza nella capitale del premier libanese Siniora con il quale la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice ha già annunciato di voler parlare fresca delle informazioni ricevute

da Olmert nel colloquio di Gerusalemme. Si potrebbero così concretizzare già domani sera una serie di bilaterali e di contatti dell'ultim'ora probabilmente essenziali per una buona riuscita del Summit. **I PAESI ARABI** Egitto, Arabia Saudita e Giordania, sono gli unici arabi, oltre a quello - non anco-

ra certo - libanese, che parteciperanno alla conferenza. I tre Paesi, alleati degli Usa nella regione, si sono esposti criticando «l'avventurismo» di Hezbollah che rischia di trascinare nella crisi tutta la regione. Il ministro degli Esteri egiziano Ahmed Aboul Gheit ha detto che lo scopo del vertice è un cessate il fuoco immediato. Posi-

zione condivisa da tutti, fuorché Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania che dicono di volere prima avere garanzie di una soluzione a lungo termine. **LA SICUREZZA** Il numero dei Paesi partecipanti e l'alto livello degli invitati - ha confermato la sua presenza anche il Segretario generale delle Nazioni Unite Ko-

fi Annan - sta impegnando il Viminale nella pianificazione della protezione degli ospiti e la Farnesina nella gestione del cerimoniale e dei contatti internazionali. La capitale sarà blindatissima: circa 3000 gli uomini dei carabinieri, della polizia e dei vigili urbani dislocati in tutta Roma per ragioni di sicurezza.

L'intervista di D'Alema a l'Unità
I Unità
«Ecco il piano, ma Israele si fermi»
I tre obiettivi del summit
Le priorità: «Intervento umanitario, stop alle armi, forza multinazionale per la pace»